Emanuele Felice
La conquista dei diritti. Un'idea della storia

Possiamo realizzare una storia migliore e tracciare la rotta di una nuova ragione politica È possibile trovare un senso nella storia umana? Secondo Emanuele Felice, che insegna Economia della cultura e Storia economica allo IULM, il significato della storia è rintracciabile nella progressiva estensione dei diritti dell'uomo. A partire dal Settecento, gradualmente, questi si sono ampliati dalle tradizionali libertà civili e politiche ai diritti sociali e ai nuovi diritti ambientali. E del pari si sono ampliati i doveri. Non è stato un percorso lineare, ma un processo reso possibile dall'incontro – nel corso del Novecento – di liberalismo e socialismo nella cornice dello Stato democratico; in modo analogo oggi, nel mondo globalizzato, entrambi devono incontrarsi con l'ambientalismo. L'esito non è scontato, ma rileggendo la storia umana da questa prospettiva, nel volume appena uscito per il Mulino (euro 18), appare chiaro che liberalismo, socialismo e ambientalismo, per affrontare le sfide che abbiamo davanti, possono e devono completarsi a vicenda.

Con il prestito "per Crescere" IntesaSP e i Salesiani aiutano con il credito famiglie con figli in età scolare

IntesaSp e la Circoscrizione dei Salesiani dell'Italia centrale hanno sottoscritto un accordo per le famiglie con figli in età scolare che frequentano istituti in Abruzzo, Lazio, Liguria, Marche, Sardegna, Toscana e Umbria. Il prestito "per Crescere", può integrare il reddito delle famiglie con una linea di credito di 2 o 3mila euro l'anno per un periodo da 1 a 5 anni e risponde ad esigenze quali acquisto di prodotti per l'istruzione.

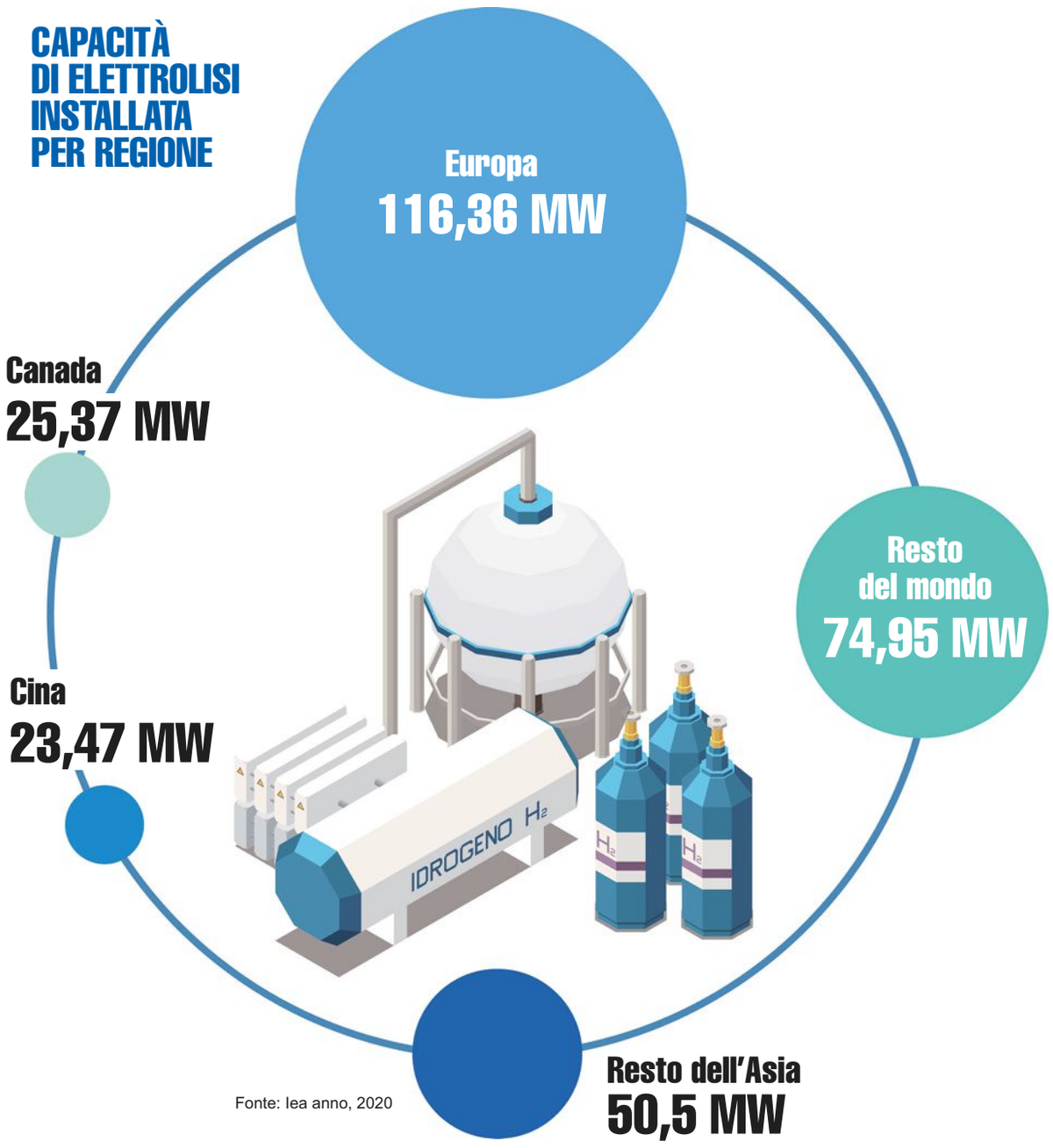
▶ segue da pagina 4

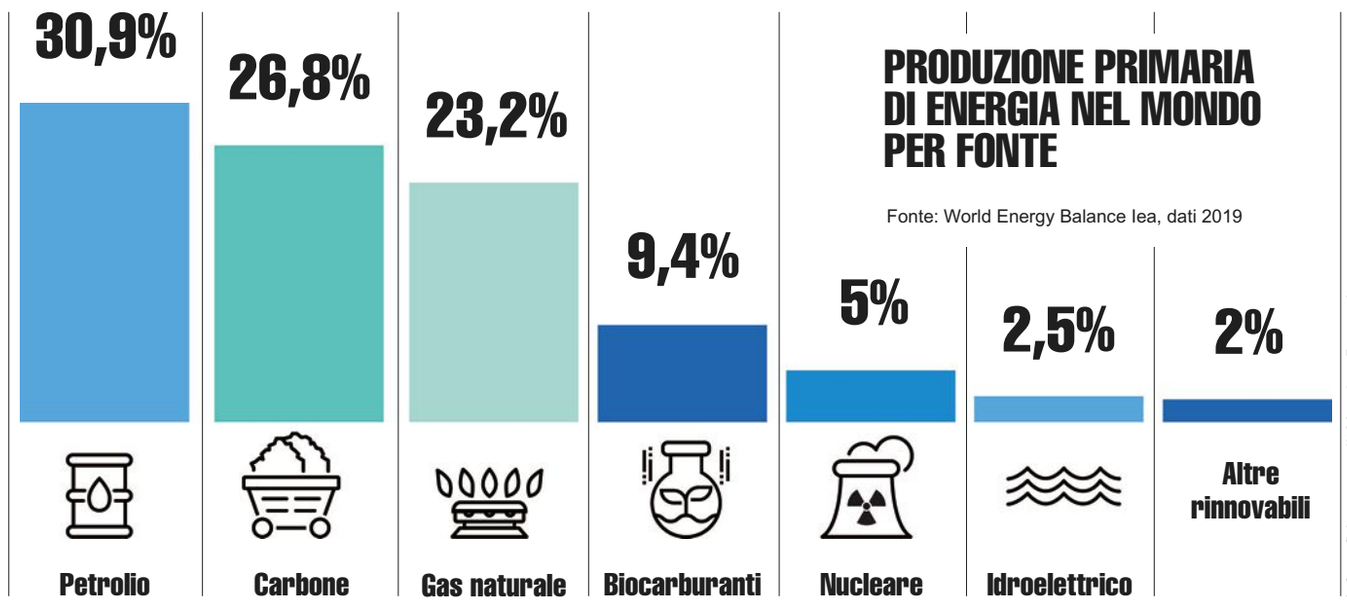
Quindi realizzare una rete di trasporto adeguata (oggi l'idrogeno è quasi sempre prodotto vicino ai luoghi in cui è consumato). Ma un po' alla volta il mercato globale dell'idrogeno sta prendendo forma. L'Irena conta già 26 accordi bilaterali che riguardano la possibilità di import/export di idrogeno firmati prima di novembre 2021. Sul lato dei possibili compratori sono molto attivi i Paesi Bassi, il Giappone e la Germania. Tra i possibili esportatori l'Australia, la Namibia e il Cile sono quelli che hanno sottoscritto più accordi.

Anche l'Italia prevede di firmare i primi accordi bilaterali che coinvolgono l'idrogeno. Il governo conta però anche di fare del nostro Paese un rilevante centro di produzione di idrogeno. Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sono 450 milioni di euro per realizzare un grande impianto per la produzione di elettrolizzatori così da arrivare a 1 GW di potenza entro il 2026. Prima di giugno di quest'anno occorrerà scegliere le aziende che si occuperanno di realizzarlo. Sempre nel Pnrr ci sono 300 milioni per convertire all'idrogeno le linee ferroviarie non elettrificate, 2 miliardi per convertire all'idrogeno almeno una grande fabbrica di un settore "hard to abait" (dovrebbe essere l'ex Ilva di Taranto), 160 milioni per migliorare le conoscenze delle tecnologie legate all'idrogeno e 230 milioni per costruire almeno 40 stazioni di rifornimento a idrogeno entro giugno 2026. Oltre agli investimenti nel Pnrr ci sono riforme per agevolare lo sviluppo dell'industria dell'idrogeno, da approvare già nella prima parte di quest'anno.

L'Italia non ha il sole dell'Africa nel il vento della Patagonia, ma ha le aziende e le competenze per conquistarsi un ruolo centrale in questo settore: Snam sperimenta da tempo l'immissione di idrogeno nella rete, Enel è molto attiva su questo fronte (e non solo in Cile) così come Eni, che ha firmato accordi per la produzione di idrogeno tra Regno Unito, Algeria, Egitto e Kazakistan. Servono collaborazione pubblico-privato, investimenti sulla ricerca e, soprattutto, una strategia precisa. La partita globale dell'idrogeno è solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Infografiche a cura di: Massimo Dezzani

In Calabria spunta una comunità energetica tutta a costo zero

di Domenico Marino

Amendolara è un piccolo centro da tremila abitanti o giù di lì lungo lo Jonio cosentino. Un tratto di mare solcato duemilaottocento anni fa dai Greci che qui come nel resto della Calabria, della Sicilia e della Basilicata fondarono colonie raccontate dalla storia e dal mito. Oggi parte da qui una sfida innovativa e redditizia che guarda al futuro. Il Comune ha sposato l'idea lanciata da Fotovoltaica, una srl che ha sede nella vicina Corigliano Rossano da sempre impegnata nella produzione di energia verde, pulita, ecosostenibile. Ad Amendolara nascerà una comunità energetica che darà la possibilità a quanti decideranno di aderire d'avere l'installazione sulla propria abitazione, azienda o ufficio, di un impianto fotovoltaico a condizioni molto vantaggiose. L'energia prodotta potrà anche essere messa a disposizione della realtà locale (privati, imprese o enti pubblici) oltre che venduta sul mercato.

«Questo progetto si inserisce in un percorso di politiche ambientali che il Comune di Amendolara sta portando avanti da diversi anni con una programmazione attenta ai nuovi modelli energetici compatibili con il rispetto dell'ambiente», spiega l'ex sindaco ora consigliere delegato e capogruppo di maggioranza Salvatore Antonio Ciminelli che ha dato il via al progetto credendo in una svolta ambientale con ricadute anche economiche tanto per i singoli quanto per la collettività. L'amministratore la ritiene una «best practice che guarda a un presente e soprattutto a un futuro eco-compatibile. Il progetto, che prosegue con la nuova amministrazione guidata dal neo sindaco Pasquale Aprile, riparte con rinnovato slancio dopo un piccolo rallentamento dovuto all'avvicendamento determinato dalle recenti elezioni amministrative».

Costi e spese? Zero. «Non si spenderà nemmeno un euro – spiega l'amministratore unico di Fotovoltaica srl, Cataldo Romeo, che l'ha fondata insieme al fratello Giovanni – poiché l'operazione sarà parzialmente coperta da finanziamenti pubblici, mentre per la restante parte abbiamo ottenuto la disponibilità di sostegni da parte di Banca Intesa e Bcc Mediocrati». L'imprenditore entra nei dettagli, chiarendo i passi dell'iter: «I privati hanno diritto a un incentivo fiscale pari al 50% della spesa che si recupera in dieci anni e che noi riusciamo a prendere attraverso lo sconto in fattura. La cifra restante dovrebbe essere a carico del singolo cittadino, ma per accelerare il processo abbiamo deciso di finanziarla noi (grazie al supporto degli istituti di credito coinvolti) prendendo in cambio la gestione e la manutenzione della comunità energetica nei venti anni successivi. Del resto, il nostro obiettivo è proporre soluzioni sostenibili ma anche economicamente vantaggiose puntando, con il tempo, ad annullare i costi dell'energia», sigilla Cataldo Romeo che anticipa la volontà di estendere l'iniziativa, dopo quanto fatto da anni e con ottimi riscontri a Matera, al resto della provincia di Cosenza e pure di Catanzaro. E magari successivamente anche più a sud, nel Reggino.

Posso aderire tutti, basta rivolgersi al Comune che ad Amendolara ha un ruolo chiave per lo storico rapporto instaurato con la srl che tra l'altro versa nelle casse municipali 115mila euro l'anno per vent'anni, avendo avuto la possibilità di realizzare nel perimetro amendolarese due importanti centrali fotovoltaiche.

Salvatore Antonio Ciminelli è convinto della bontà della scelta: «Si tratta d'un progetto all'avanguardia. In Italia, al momento, non ci saranno più di dieci comunità energetiche costituite, ma la nostra potrà essere la prima a entrare davvero in funzione, garantendo un pacchetto di benefici sociali economici e ambientali». Nei prossimi mesi, svela Cataldo Romeo, l'esempio di Amendolara sarà protagonista d'un convegno alla presenza del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, dei vertici delle banche coinvolti, docenti dell'Università della Calabria, sindaci e amministratori locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▶ segue da pagina 4

Nel 2019 Nuova Delhi esportava 53 milioni di chili di tè, crollati a 29 milioni nel 2020 e a 21 milioni nei primi dieci mesi del 2021. Mohit Agarwal, direttore dell'Asian & Tea Exports, che esporta tè in Iran, non ipotizza che in futuro la situazione possa migliorare. «L'accordo commerciale tra Iran e Sri Lanka ha messo l'India in una posizione svantaggiosa – ha dichiarato Agarwa–. Le esportazioni in Iran potrebbero diminuire ulteriormente del 15% nel 2022». Tra India e Sri Lanka è sempre stato un alternarsi, con l'isola che, fino al 2016, copriva con le sue esportazioni quasi la metà del consumo iraniano di tè, mentre in termini assoluti Nuova Delhi è stata, fino al 2019, il suo più importante esportatore. Questo nuovo accordo, che comporta il risanamento del debito petrolifero, potrebbe far aumentare la tensione tra i vari Paesi coinvolti. E non è giunta a caso la missione diplomatica nella regione, la scorsa settimana, del ministro degli Esteri dell'Iran, Hossein Amir-Abdollahian, che ha fatto tappa sia in India sia in Sri Lanka. L'India sta cercando di riattivare i canali per aumentare le esportazioni di tè verso l'Iran, chiedendo a Turchia e Emirati Arabi, secondo indiscrezioni, la mediazione per il pagamento. L'intesa tra Iran e Sri Lanka ha aperto un acceso dibattito nel mondo della politica e dell'economia indiana. Dure le parole di Anshuman Kanoria, presidente dell'Associazione degli esportatori di tè indiani, secondo il quale Nuova Delhi è diventata troppo dipendente dalle esportazioni verso l'Iran, così come era accaduto negli anni '70 con la Russia. «Bisognerebbe sviluppare altri mercati», è l'opinione di Kanoria. Malumori anche nello Sri Lanka. Il ministro Pathirana ha dichiarato che il pagamento del tè esportato verso l'Iran verrà effettuato nella valuta della rupia singalese, cosa che, secondo i produttori dell'isola, può arrecare più danni che benefici alla già compromessa economia dello Sri Lanka.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjZmU0MmEwODQtZmM5Ni00YzBiLTliZmQtYjNkYTVjZGM4NDg2IyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMi0wMi0yM1QwMDo1NzoxOCMjI1ZFUg==